

Nigeria: Le ragazze rapite e il Lago Ciad

di Franca Cleis



È difficile scegliere se scrivere prima delle 276 studenti liceali rapite a Chibok, in Nigeria, il 14 aprile 2014, un fatto più che crudele riportato in tutti in media e la cui storia abbiamo seguito con timori e tremori estremi, fatto che ha suscitato una mobilitazione internazionale (anche perché non è l'unico di questo genere) o parlare del Lago Ciad, fonte di sostentamento per oltre 30 milioni di persone, che sta morendo... Una grande macchia azzurra nel deserto che si sta prosciugando in silenzio...

Da una parte la colpa del gruppo di miliziani islamici ultra-radicali Boko Haram, dall'altra, ma non disgiunti, i mutamenti climatici, le siccità più frequenti e uno sfruttamento delle risorse intensivo e irrazionale e cause "senza nome"?

Cerco di andare con ordine riferendomi alle ultime notizie reperite oggi (8 agosto 2014).

In primo luogo una notizia buona a metà: dapprima due e poi 63 delle ragazze rapite sono riuscite a fuggire e attualmente, ma le informazioni sono molto divergenti, il 4 luglio altre 60 ragazze sono riuscite a scappare mentre i miliziani cercavano di attaccare una base militare... Forse la loro storia vera non la conosceremo mai. Per il gruppo Boko Haram, che si ostina a definirsi religioso, tanto da respingere il concetto di "scienza moderna", la nozione di Terra sferica e la teoria darwiniana sull'evoluzione della specie, i loro rapimenti e femminicidi e omicidi efferati rasentano quanto di più profano si possa immaginare. In passato numerosi suoi esponenti hanno apertamente dichiarato di considerare la conversione forzata delle donne parte di un progetto teso ad eliminare la presenza cristiana, quanto meno nel nord del paese. Già prima di quest'ultimo rapimento media locali e internazionali hanno riferito di ragazze cristiane – anche minorenni – rapite e obbligate ad abbracciare la fede islamica per evitare un'esecuzione sommaria. Quelle che si sono salvate raccontano di essere state catturate e tenute prigioniere in case di emiri o imam aderenti alla setta, costrette a convertirsi con una pistola puntata alla tempia. In molte hanno subito violenze di ogni tipo e sono state usate come esca per attirare i soldati nigeriani, poi barbaramente uccisi davanti ai loro occhi...

Vincenzo Giardina, nell'"Espresso" del 29 maggio (66-67) titolava: "Salviamo il Lago contro Boko Haram. Il gruppo è arrivato al bacino del Ciad e cerca consenso tra i milioni di persone che soffrono per la mancanza di acqua". Il Lago Ciad raggiungeva i 25mila chilometri quadrati, oggi, sei anni dopo l'ultima grande siccità, arriva a stento a 2500. Il prof. Romano Prodi, nominato recentemente a capo di un comitato internazionale con il compito di monitorare l'attuazione del piano per il Lago Ciad ha affermato: "Dove le popolazioni sono costrette alla miseria e a sfruttare le risorse naturali in modo sproporzionato, il terrorismo trova campo di azione più facile per reclutare giovani ed espandersi". Una delle battaglie più cruente con l'esercito nigeriano è stata combattuta a Baga, un villaggio di pescatori. È accaduto un anno fa. Le vittime sono state più di 200, nella grande maggioranza civili. Le case sono state incendiate e i cadaveri ammassati sui camion. Il rapimento delle ragazze di Chibok e quello di due sacerdoti italiani e una suora canadese nel nord del Camerun, a poche decine di chilometri dal Lago, sono state le ennesime conferme di un disfacimento del tessuto sociale e civile. Con il ritirarsi delle acque la lotta per le risorse naturali diventa sempre più aspra, i contadini entrano in conflitto con i pescatori e i pescatori con i contadini. La speranza è che l'impegno per salvare il Lago possa funzionare da antidoto contro gli estremisti. "Lavorare insieme ed esprimere una volontà comune è il primo passo, ma anche un passo importante" sostiene un deputato ciadiano, nato e cresciuto dove il Lago non c'è più. "Il Lago Ciad è un patrimonio comune e tutti devono essere chiamati a partecipare". **Perché lo sviluppo è fondamentale per fermare le sanguinarie armate di Boko Haram.** Ma ora, per salvare il Lago Ciad bisogna passare dagli studi agli interventi concreti, in tempi rapidi e coinvolgendo, come nel caso del rapimento delle giovani liceali, l'intera comunità internazionale.